

Germani proprio di tutti i popoli, i quali si trovano in quella data fase di civiltà cui erano pervenuti i primi quando invasero il mondo latino. Del resto anche discorrendo della *razza* non manca di vedute esatte; tali ad esempio, quella che gli fa limitare la sua azione allo inizio della evoluzione; l'altra sulla cosiddetta *civiltà dativa*, sostenuta dal Romagnosi; e la terza presa dal Cattaneo sulla benefica influenza dei multipli contatti tra le diverse stirpi.

La guerra gli sembra un fattore di civiltà, specie nei primi tempi; ma a me pare che egli sia troppo imbevuto dello spirito nefasto del *militarismo*. Ciò traspare dal concetto cattivo in cui tiene la neutralità e da una spiccata predilezione verso la *politica coloniale*, quantunque tenti giustificare quest'ultima con vedute generali sulla influenza civilizzatrice che devono esercitare le singole *razze*, ciascuna delle quali vorrebbe che si sforzasse a propagare i propri rampolli. C'è dello *chauvinisme*, che anche colle migliori intenzioni riesce sempre a risultati perniciosi.

Intrattenendosi dei vari *elementi* che costituiscono la *civiltà* (*religione, morale, filosofia, diritto, arti, lettere, industria, commercio, scienze, politica*) s'indugia a dimostrare che essi hanno sempre un valore relativo e sono in continua evoluzione. Ha torto quando fa voti « perchè il concetto di dio e il culto religioso non abbiano a scemare nel nostro popolo; perchè togliendo « ai derelitti la speranza e il timore di un premio oltre « tomba o di un castigo non rimane ad essi alcun conforto in questo mondo e i perversi non hanno più « alcun freno alle loro passioni. » (p. 261). Queste sono idee viete che hanno fatto il loro tempo; meglio raccomandare e propugnare equi ordinamenti sociali, che assicurino a tutti il massimo benessere possibile in questo mondo. Nello sguardo alla filosofia, avrei desiderato un cenno largo sul monismo contemporaneo. Ma gli do piena ragione quando, contro Buckle, afferma la progressività della morale.

Lo Zanoni consacra un lungo capitolo all'azione degli *uomini grandi* sulla civiltà. Il titolo lascerebbe supporre che egli s'ispiri alle idee di Carlyle; ma così non è. Poiché pur ammettendo che la influenza dei *geni* sia rilevante, conclude però che essi siano un prodotto dell'ambiente e degli antecedenti storici. Deploro una dimenticanza: non una parola nel luogo ch'era più opportuno su Mazzini, a ragione chiamata Bovio *fondatore di civiltà*.

In un capitolo — 3° — dal titolo molto comprensivo (*Età preistorica, sacerdotale, eroica e civile*) ed in altri tre — 5°, 6° e 7° — (*Vario svolgimento della civiltà studiato presso le nazioni antiche moderne e medioevali*) per sommi capi sono fusi ed esposti i risultati complessivi degli studi storici ed etnografici moderni e si dà un rapido sguardo alla evoluzione dei singoli popoli che rappresentarono una parte importante nella storia delle singole civiltà. È d'uopo riconoscere però che nel terzo capitolo lo sguardo filosofico che passa da un popolo all'altro, da un periodo ad un altro remotissimo, ad esempio dalle civiltà orientali alla efflorescenza americana ed alla rivoluzione francese, lascia molto all'oscuro chi non è versato in siffatti studi. Trova modo opportuno d'inneggiare al metodo evolutivo nella politica ed al massimo rispetto al benefico e supremo principio della libertà, specialmente quando si occupa della storia d'Inghilterra. Costata con ragione, altresì, che le differenze nella evoluzione delle civiltà tra popoli diversi erano notevolissime nell'antichità e si attenuano sempre più

tra i popoli moderni. A questo criterio fondamentale serve come corollario vero ciò che sostiene in uno degli ultimi capitoli (il XII) in cui ammette la *legge del progresso* e propugna come ideale una federazione di Stati nella quale accanto al *jus gentium* prevalga la *charitas gentium*. È l'idea che si desume dal progresso storico, che ci fa sperare nello avvenimento del *regno dell'umanità* e che ho procurato di esporre nel chiudere il lungo capitolo sulla *razza* nella mia *Sociologia Criminale* (Tropea, Catania, 1889).

Infine non manca di occuparsi della *scienza della storia*, dando suggerimenti sul modo d'insegnarla e dimostrandone l'utilità come insegnamento morale. La storia aiutata dalla statistica permette di fare alcune previsioni sul futuro. Come iniziatori della scientificità della storia addita Vico, Herder, Bukle, Romagnosi ecc. È un riassunto degli studi analoghi anche nel titolo di Nicola Marselli. È a deplorare che abbia preso l'occasione di scrivere una geremiade sulla miseria economica degli insegnanti Italiani nel discorrere... della *scienza della storia. Humana fragilitas!*

L'egregio A. che ripetutamente accenna all'importanza sociologica della statistica, pur vagando incerto nell'ardua questione del libero arbitrio, si chiarisce sostenitore del *determinismo*; mercè cui nella storia si eliminano e il caso e la *divina provvidenza*. Termini identici adoperati io nella citata opera per sostenere una identica opinione.

Il *Saggio sulla Civiltà* dello Zanoni come opera di volgarizzazione è ben riuscita; ma non supera quelle analoghe di Gabriele Rosa e di Romolo Federici. Rimane sempre un buon libro, la cui lettura è da raccomandarsi sotto ogni riguardo; e di più lo sarebbe se vi fosse più ordine ed una migliore disposizione delle parti.

Castrogiovanni, Luglio 1890.

Dott. N. COLAIANNI.

Due numeri fa demmo un saggio della « Poesia dei vecchi » e se lo spazio non ci facesse troppo difetto in confronto della molta materia che da gran tempo aspetta di vedere la luce, avremmo dato altri versi del medesimo « Solitario. » Oggi diamo qui dei versi di un *giovane*, che li scrisse mentre trovai in carcere a scontare un « delitto di stampa » (quale vergogna per l'Italia risorta, di avere ancora cotali titoli di reato...!) e col pubblicarli inviamo un cordiale saluto al giovane e coraggioso pubblicista.

(N. d. C.)

AL RITRATTO DI MIA SORELLA

Quando gli sdegni dormono
Entro l'anima mia per breve istante
Ed assopiti i fremili
Son di questa fatal febre incessante;
Quando nel pio silenzio
D'una stanzuccia, ove i ricordi lieti
Son pochi, antichi e pallidi
Come i quadri che adornan le pareti,
Oblio le lotte torbide
Di mia giovane vita agitatrici,
Io, sorridendo, al pallido
Tuo volto guardo e dico: Benedici!
Che dolcezza ineffabile
Piove dagli occhi tuoi mesti e pensosi
Donde traluce angelica
La pietà per gli afflitti e i bisognosi.
Certo dal dì che il povero
Babbo il gelido amplesso ebbe dal Nulla
Tu all'universa angoscia
Schiudesti la gentile alma fanciulla:
All'universa angoscia
Di una folla che al ciel tende le mani
Oggi, e che forse livida
D'ira funesta insorgerà domani.